

moniale», del loro dominio in Dalmazia, ma la successione degli stessi fatti che hanno caratterizzato la politica dei Magiari nei riguardi delle città dalmate passate di volta in volta dal dominio dell'uno a quello dell'altro contendente, non danno alcuno spunto che possa far pensare ad una politica *adriatica* ungherese, nel senso dinamico che tale espressione comporta. Anzi, i fatti stessi provano che un'aspirazione ungherese (sia dei sovrani magiari, come degli Angiò) verso il Mare Adriatico come mare di transito non c'è mai stata, nel periodo di cui ci occupiamo.

Già nel 1096, Colomano, in guerra contro i Normanni, aveva fatto alleanza con Venezia, perchè questa gli facesse da vettrice di truppe a Brindisi e a Monopoli (1); quando, nel 1119, Colomano riuscì, «*illicitis promissionibus*» ad avere Zara e Spalato, (che gli furono ritolte nel 1115 da Ordelaffio Faledro), lasciò moltissimi privilegi alle città, che continuarono a reggersi con regime proprio (2).

Sotto il dogato di Pietro Zuano, (1205-1229), Andrea di Ungheria, crociato, chiede navi a Venezia «*pro passaggio terrae sanctae*» e l'ottiene al patto «*ut iura quae se rex in Jadra asserit habere, in Venetos transferrentur*» (3).

Dopo cento anni che, più o meno, l'Ungheria aveva l'alta sovranità sulle più cospicue città dalmate, non aveva trovato il modo di servirsi di quella sovranità per procu-

(1) DANDOLO: *Chron.* cit. L. IX, Cap. X, Pars XI.

(2) DANDOLO: *Chron.* cit. L. X, Cap. IV, Pars XV e XXIV.

(3) DANDOLO: *Chron.* cit. L. X, Cap. IX, Pars XXV.